

DENTRO L'OPERA



di Emilio Tadini

Georges de La Tour, la candela e le pulci

In questo "notturno" intitolato "La donna che si spulcia" Georges de La Tour rappresenta un'umanità sorpresa nell'atto di salire dal basso della vita quotidiana all'alto della vita delle forme. Protagonista, come sempre nel pittore francese, la luce. Una forza che chiama fuori dall'oscurità le cose e le persone. Come fa Dio all'inizio della Genesi...

Prima di parlare di *La femme à la puce* di La Tour (dipinto intorno al 1630) non si può non parlare di Michelangelo da Caravaggio. Perché Caravaggio (morto nel 1610) cambia radicalmente la storia dell'arte occidentale. La luce, con lui, diventa protagonista del dipinto. E i suoi personaggi sono gli umili, i poveri, i semplici.

Che legame c'è, nella pittura di Caravaggio, tra il ruolo della luce e la presenza di quei personaggi? Potremmo dire che la luce, in Caravaggio, si fa materializzazione della Grazia divina – della forza, comunque, di un Valore che salva, che redime. E chi sono, allora, quegli umili, quei poveri, quei semplici? Loro sono i salvati.

(L'affermazione della sostanzialità della grazia, e la condanna della Chiesa romana, sontuosa e "trionfante", sono proprie della dottrina dei protestanti. A Milano, dove Caravaggio vive e lavora prima di partire per Roma, la stessa Controriforma finisce per essere influenzata dai principi della Riforma. San Carlo Borromeo...)

La pittura di La Tour nasce e si forma nello spazio aperto dalla rivoluzione caravaggesca. Si potrebbe quasi dire che il francese lavora già "manieristicamente" gli schemi caravaggeschi. Enfatizzandoli, sollecitandoli, caricandoli. Nei suoi "notturni" – che appartengono al periodo più tar-

do del suo lavoro – mette in scena prima di tutto la luce. Ma in Caravaggio la luce non ha origine in una sorgente particolare. Scorre effondendosi leggera e imperiosa nello spazio del dipinto senza che il pittore ci metta in condizione di scoprire da dove viene. La sentiamo come una specie di pura forza visibile. E' la stessa evidenza dello spirito – del valore – quella che si mostra ai nostri occhi. Viene in mente Wittgenstein, quando dice: «L'inesprimibile esiste. Si mostra». In La Tour, invece, la luce si dà come meccanica di illuminazione.

Sono fatti, questi "notturni" perché la loro notte sia sconvolta e abitata dalla forza della luce "artificiale", di quella luce che è comunque frutto della volontà e della tecnica dell'uomo? Sono fatti per celebrare quella luce?

Rispetto alla luce caravaggesca, la luce in La Tour è una luce "ridotta". Questa è la luce di una candela. E' come se il valore sublime della luce fosse celebrato secondo un'altra liturgia. Ma anche in La Tour, comunque, la luce non può evitare, per così dire, di farsi metafora.

Forza vitale, la luce. Forza che chiama fuori dall'oscurità le cose e le persone. Forza che dà forma. Che custodisce nella vita. Segno di vita. Segno sotto il quale la percezione si fa sapere, conoscenza. Anche in La Tour, la luce, del tutto "naturalmente", agisce come metafora

fondamentale. (Come si dà in infiniti altri testi, figurati o scritti, di tutte le culture. Le prime parole pronunciate dal Dio della Bibbia sono: «Si faccia la luce»).

La prima "storia" raccontata da questo dipinto sembra essere proprio questa. Basta una candela per aprire un mondo. Si faccia luce.

Forma umile della più smagliante ragione, la fiamma di questa cosa fabbricata, la fiamma di questa candela...

Quanti dipinti si erano visti, pieni di santi, di angeli, di eroi, di personaggi mitici, nella pittura occidentale! Qui, protagonista è una donna che si spulcia. La povera, semplice umanità evocata, chiamata a voce alta da Caravaggio, continua a farsi avanti, viene a occupare lo spazio della pittura – lo spazio dell'immaginario di tutta una cultura. Lo spazio della Storia.

In un quadro come questo, abbiamo detto, è come se la luce, quanto a valore assoluto, si riducesse, è come se da materializzazione della Grazia quale era in Caravaggio si abbassasse a semplice meccanica di illuminazione. Ma quasi per compensare questa riduzione, questo abbassamento, Georges de La Tour finisce per essere portato a sublimare la figura dei suoi personaggi. Una specie di "stilizzazione" che potrebbe farci pensare – ma soltanto per un attimo – al Neoclassicismo di Jean August In-

gres, addirittura a certa pittura novecentesca...

Una donna del popolo, certo. Discinta, quasi trasandata nell'abito e nella posa. Sta schiacciando una pulce con i due pollici riuniti. La forza della sua stessa concentrazione – in una attività tanto "bassa" – sembra rappresentata per farcela apparire, questa donna, come una creatura data tranquillamente a una pienezza quasi ottusa.

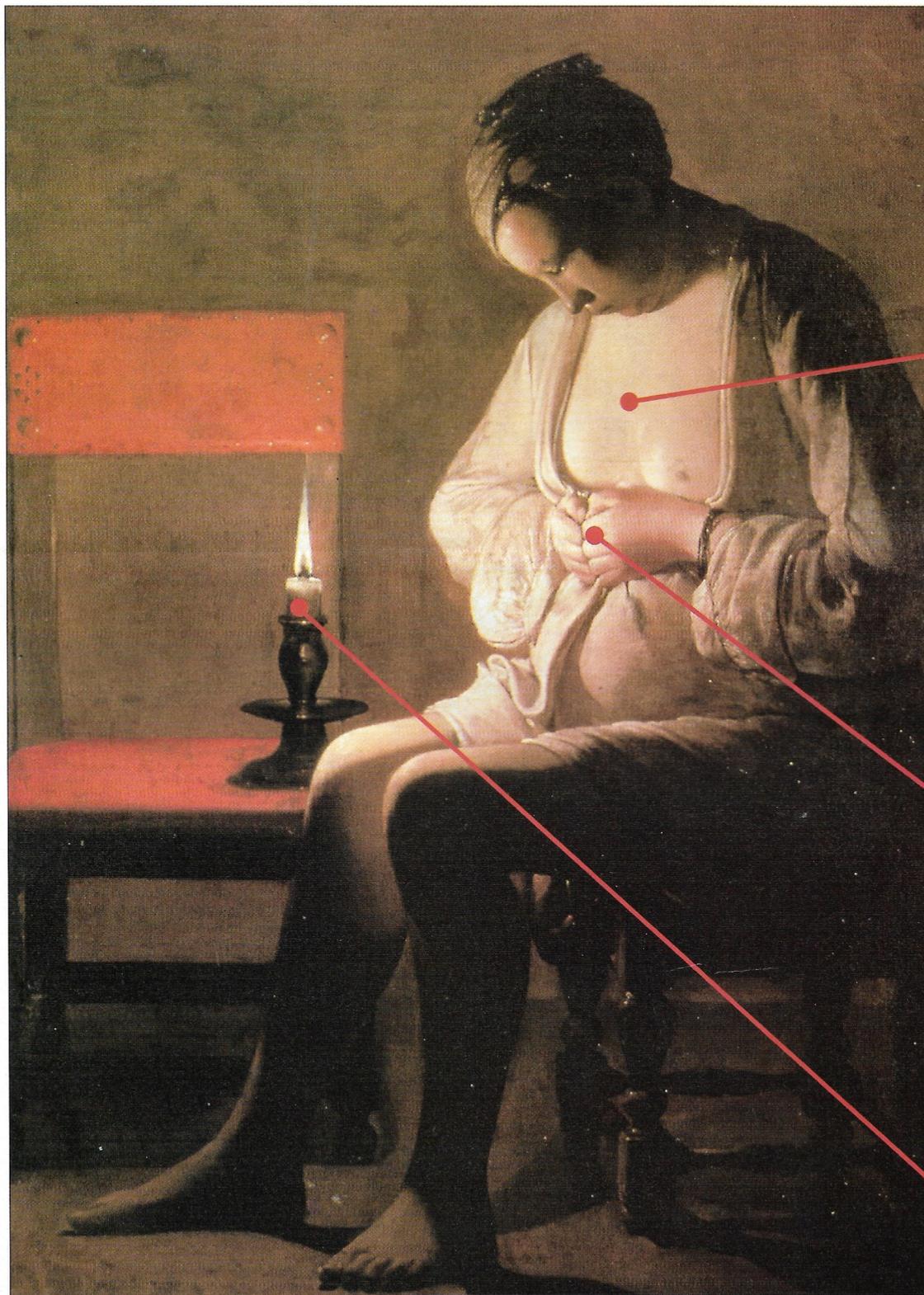
Ma è come se la luce levigasse i tratti di questo corpo, di queste mani, di questa faccia. La carne sembra farsi porcellana dipinta. Che sia una specie di inverosimile dea delle pulci, questa? Da qualche Olimpo sconosciuto...

In questo, come in altri "notturni", de La Tour mette in scena una umanità che sembra colta nell'atto di passare dal "basso" della vita quotidiana all'"alto" della vita delle forme. La pittura come trionfo del valore di ciò che è terreno – e dunque più propriamente "raffigurabile". (Ogni figura di Dio è solo una supposizione.)

Questa luce di candela sembra voler appropriarsi per intero della ricchezza di tutte le metafore sulla luce. Sembra nominare le cose dentro l'oscurità del vivere.

Emilio Tadini

ARTE
SANZANOBI



“E’ come se la luce levigasse i tratti di questo corpo, di queste mani, di questa faccia. La carne sembra farsi porcellana dipinta. Che sia una specie di inverosimile dea delle pulci? Da qualche Olimpo sconosciuto...”.

“Discinta, quasi trasandata nell’abito e nella posa. Sta schiacciando una pulce con i due pollici riuniti. La forza della sua stessa concentrazione - in un’attività tanto ‘bassa’ - sembra rappresentata per farcela apparire, questa donna, come una creatura data tranquillamente a una pienezza quasi ottusa”.

“La prima ‘storia’ raccontata da questo dipinto sembra essere questa. Basta una candela per aprire un mondo. Si faccia luce... Sembra nominare le cose dentro l’oscurità del vivere”.